

## Il commento

INNOVAZIONE E SELEZIONE  
PER CREARE OCCUPATI

di MARCELLO MESSORI

**I**l peggioramento dei dati italiani sull'occupazione, che oggi colpisce soprattutto i giovani e che — fra breve — investirà anche i lavoratori anziani in età ancora attiva (a seguito della riforma pensionistica), ha le sue radici nel funzionamento della nostra economia prima delle crisi e nella connessa incapacità di uscire oggi dalla recessione. Dal 2002, i bassi tassi di attività della nostra popolazione in età lavorativa e una competitività di gran parte delle nostre imprese incentrata sulla compressione salariale hanno fatto sì che, in Italia, l'incidenza della disoccupazione sia rimasta al di sotto della media dell'Unione Europea nonostante la più bassa crescita economica. La crisi finanziaria e «reale» del 2007-09 e la successiva crisi europea dei debiti sovrani hanno, però, messo a nudo le fragilità dell'economia italiana: il nostro Prodotto interno lordo e la nostra produzione industriale hanno subito una delle cadute più rovinose. Non è quindi un caso se il tasso italiano di disoccupazione si è avvicinato alla media europea e il tasso di inoccupazione si è deteriorato. Purtroppo questa diagnosi non fornisce ricette per risolvere il problema occupazionale; anzi, ne fa emergere la drammatica complessità. È scontato che l'aumento dell'occupazione si deve basare sullo sviluppo. Per ricollocare il nostro sistema economico su un sentiero di crescita, è però necessario rafforzare la dinamica delle varie forme di produttività mediante una severa selezione e ristrutturazione delle imprese e la riduzione del «sommerso»; il che, nel breve termine, non giova certo all'occupazione. È anche scontato che, per fronteggiare gli incrementi nella speranza di vita e l'invecchiamento della popolazione, si deve prolungare l'età lavorativa e aumentare il tasso di attività. Senza la creazione di adeguate opportunità occupazionali, ciò rischia però di tradursi in ulteriori incrementi nei tassi di disoccupazione. La conclusione è quindi che, specie in Italia, il problema occupazionale non ha soluzioni immediate e univoche ma richiede la combinazione di più strumenti ed efficaci protezioni sociali. La vocazione manifatturiera del Paese, che è una componente essenziale del suo potenziale di competitività, va salvaguardata mediante la diffusione di innovazioni organizzative e l'erosione delle aree di rendita. I sacrifici occupazionali, che tali iniziative comportano nel breve termine, possono essere compensati mediante l'innalzamento delle retribuzioni (e il conseguente sostegno della domanda aggregata nel mercato domestico) e mediante il rafforzamento di quei servizi alle attività industriali (specie di piccole dimensioni) che sono essenziali per la penetrazione nei mercati internazionali e che — in Italia — sono spesso carenti. Inoltre, come ha già ricordato Maurizio Ferrera su queste pagine, il nostro Paese denuncia gravi arretratezze in molti servizi culturali e in svariati servizi alla persona che sono ad alta intensità occupazionale. Diversamente da quanto avveniva prima dell'avvento della «tecnologia dell'informazione e della comunicazione», una parte di tali servizi ha produttività medio-alta. L'altra parte (per esempio, l'assistenza agli anziani o alle persone non autosufficienti), che pure è a produttività più bassa, è oggi così mal organizzata in Italia (supplenza familiare o forme di lavoro irregolare) da associare possibili recuperi di efficienza alle ampie opportunità occupazionali. Una ridefinizione del mercato del lavoro di questa portata richiede politiche attive e forme universali di protezione sociale; tuttavia, essa richiede anche di passare dalla difesa dei singoli posti di lavoro al disegno di un'economia italiana più dinamica e più equa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'intervista

La leader della Cgil: senza risposte dall'esecutivo sarà necessario lo sciopero generale. Spero con Cisl e Uil

## Camusso: "Detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati con i soldi recuperati all'evasione"

**ROBERTO MANIA**

ROMA — La prima cosa da fare — dice, in questa intervista, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil — è detassare le prossime tredicesime di lavoratori e pensionati utilizzando le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale.

**Non crede ci siano le condizioni per la riduzione del cuneo fiscale, come ipotizzano alcuni ministri?**

«Prima di parlare di riduzione del cuneo fiscale credo che si debbano ridurre le tasse sui lavoratori e i pensionati. Ricordo che già il governo Prodi tagliò il cuneo fiscale ma solo a beneficio delle imprese. Così non va bene».

**Il governo ha però già detto che non ci sono i presupposti per modificare le aliquote dell'Irpef.**

«Io penso che serva innanzitutto un segnale di discontinuità, per dare un po' di soldi ai lavoratori e per rilanciare i consumi. E si può realizzare detassando le tredicesime fino a 150 mila euro di reddito».

**Quanto ha stimato che costerà un'operazione di questo genere? E con quali risorse potrà essere coperta?**

«I costi dipenderanno da come si interverrà. Per la copertura si potranno utilizzare i proventi della lotta all'evasione fiscale perché sarebbe una misura congiunturale e non strutturale».

**Eppure un intervento sullo scarto tra il costo del lavoro**

**e il salario netto sarebbe un beneficio strutturale per i lavoratori.**

«Dipende come si fa. In questa fase si deve dare una risposta immediata ai lavoratori e per questo si può utilizzare quello che si ricava dalla lotta all'evasione fiscale. Non si può avviare la solita discussione per poi dire che non ci sono le risorse. I soldi si vanno a prendere dove ci sono».

**E dove sono, secondo lei, i soldi?**

«Dove ci sono i patrimoni, dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso, oppure nelle transazioni finanziarie. Basta volerlo e le risorse si possono trovare».

**Lei propone complessivamente un'altra politica economica rispetto a quella messa in campo dal governo.**

«Esatto. Ma è ormai chiaro a tutti che se si vuole aprire una stagione di sviluppo serve un cambio di passo».

**Cosa pensa dell'ipotesi di rinforzare gli sgravi fiscali sui premi di produttività?**

«Le risorse per gli sgravi sui premi di risultato hanno subito un taglio da parte del governo Berlusconi e che Monti ha poi confermato. Il fatto che ora qualche ministro ne riparli mi pare un pentimento ritardato».

**Le sembra poco credibile?**

«Non vorrei che si riaprisse una stagione nella quale si moltiplicano gli annunci per poi finire inesorabilmente con la fatidica frase: non ci sono le risorse. È per questo che sono un po' preoccupata quando sento ministri che

sollecitano, invitano, suggeriscono alle parti sociali cosa fare anziché dire loro cosa intendono fare. Mi pare, come sempre, un rovesciamento dei problemi».

**Tuttavia è difficile dare torto al governo quando sostiene che l'incremento della produttività dipende prevalentemente dai comportamenti di imprese e lavoratori.**

«Non c'è dubbio. Infatti abbiamo sottoscritto a giugno la riforma del modello contrattuale che affrontava proprio il nodo della produttività. Diciamo che su questo punto siamo un po' più avanti del governo. Piuttosto, mi pare che in questa fase più che di produttività bisognerebbe, purtroppo, affrontare la questione dell'assenza o almeno della perdita di produzione nel nostro Paese».

**Su questo cosa può fare il governo?**

«Intanto dovrebbe smettere di tagliare posti di lavoro».

**Non mi pare che sia il governo a tagliare l'occupazione.**

«Come no? E quello che sta succedendo nel pubblico impiego? Senza la modifica del Patto di stabilità interno, gli enti locali dovranno tagliare i servizi. Questo vuol dire tagli all'occupazione non solo alle cose! Se il lavoro non è considerato una ricchezza e lo si considera solo un fattore di costo, sarà difficile uscire dalla recessione. Ci sarebbe più occupazione anche se si agis-

se sulla base di una politica industriale, indicando i settori strategici e le relative politiche».

**La Confindustria chiede il credito di imposta per chi investe in innovazione e ricerca. Che ne pensa?**

«È dal 2009 che lo proponiamo».

**Il ministro Fornero ha detto che bisogna pensare a una decontribuzione per le imprese che abbiamo il record di utilizzo della manodopera. Lei è d'accordo?**

«Non capisco di cosa parli il ministro. Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è. Non è intensificando lo sfruttamento che si risolvono i problemi. Basta guardare quello che accade alla Fiat».

**Insomma, non crede che ci siano le possibilità di un patto per la competitività?**

«Vedremo cosa ci dirà il governo al tavolo. Se si limiterà a fare esortazioni agli altri, non credo che si andrà molto lontano».

**Se servisse a rilanciare lo sviluppo, sareste disposti a rivedere il modello contrattuale?**

«Lo abbiamo riformato con l'accordo del 28 giugno scorso. Si tratta di attuare quell'accordo non di riformarlo. Se poi qualcuno nel governo pensa che si debba mettere in soffitta il contratto nazionale riceverà la stessa risposta che ha già avuto Berlusconi».

**Dalla Cgil non sembra arrivare alcuna apertura al governo. Vi preparate allo sciopero generale?**

«Il 28 settembre ci sarà

quello dei lavoratori pubblici indetto da noi e dalla Uil. Il Direttivo della Cgil valuterà il 10 e l'11 settembre come intensificare la mobilitazione se non arriveranno risposte dal governo».

**Senza risposte ci sarà lo sciopero generale?**

«Sarà necessario. E speriamo che sia di Cgil, Cisl e Uil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**REPUBLICA.IT**

Benzina, ultimo week-end di sconti: assalti e folla ai distributori

## Risorse

Basta volerlo e le risorse si trovano. Dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso

## Cambio di passo

Se si vuole aprire una stagione di sviluppo serve un cambio di passo da parte del governo

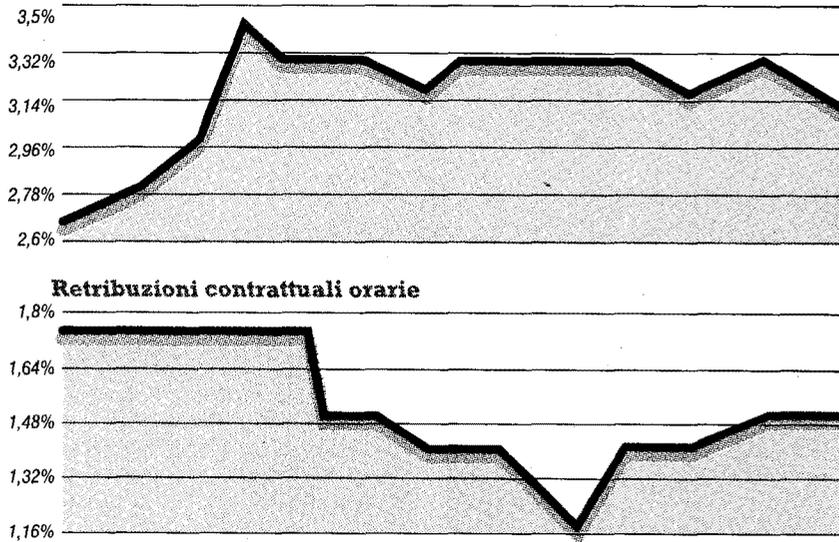
## Fomero

Le proposte della Fomero? Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è

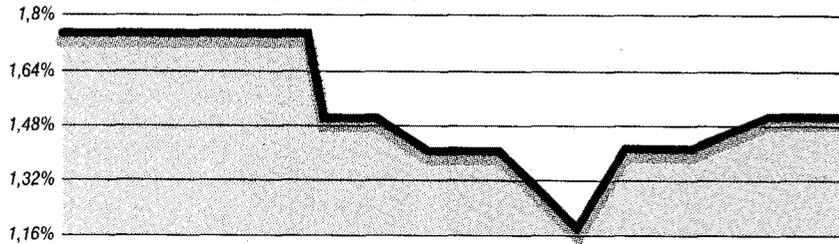


## Stipendi e inflazione

### Indice dei prezzi al consumo

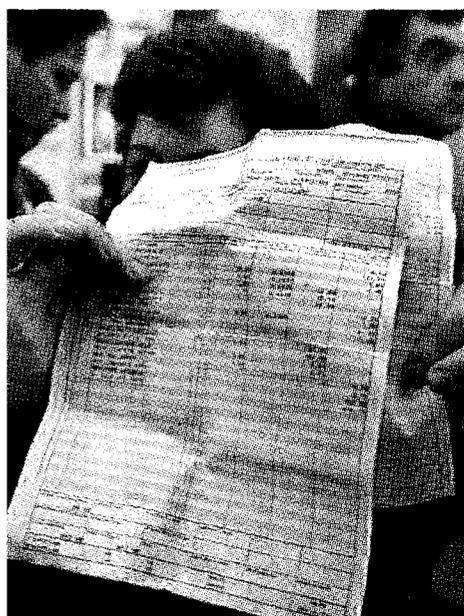


### Retribuzioni contrattuali orarie



lug 2011 ago 2011 set 2011 ott 2011 nov 2011 dic 2011 gen 2012 feb 2012 mar 2012 apr 2012 mag 2012 giu 2012 lug 2012

Fonte: Istat



## IL SEGRETARIO

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil eletta a novembre del 2010

**Riforme** Entro fine mese il piano di sostenibilità per i prossimi 50 anni

# Pensioni Corsa a ostacoli per evitare il contributivo

Le casse stringono i tempi per adeguarsi alle richieste  
E si apre un altro fronte: i tagli della spending review

DI ISIDORO TROVATO

**S**i avvicina il D-Day per le casse private di previdenza. Entro il 30 settembre, infatti, tutti gli istituti privati dovranno dimostrare di essere «sostenibili», cioè di poter pagare le pensioni assicurando l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni, senza contraccolpi di bilancio per i prossimi 50 anni. La riforma, fortemente voluta dal ministro del Welfare Elsa Fornero, chiede alle casse di adottare «misure volte ad assicurare l'equilibrio di lungo periodo», per evitare l'intervento pubblico.

## I nodi

Ecco, proprio questo è il pericolo da «sventare»: chi non riuscirà a condurre in porto la riforma subirà il passaggio automatico al contributivo pro-rata e un «contributo di solidarietà» dell'1%, per due anni, a carico dei pensionati. Il vero punto di scontro tra Adepp (Associazioni enti previdenziali privati) e ministero del Lavoro è rappresentato

dal valore del patrimonio: le casse chiedono che venga considerato, compresi i rendimenti realizzati, per valutare la sostenibilità del prossimo mezzo secolo. Il ministro Fornero, invece, chiede che patrimoni e rendimenti rimanesse fuori dal calcolo. Il recente incontro tra le parti ha fatto registrare importanti aperture di dialogo e si è concluso con l'impegno a rivedersi proprio nei prossimi giorni.

«Ci teniamo a ricordare — precisa Andrea Camporese, presidente Adepp — che le casse hanno prodotto un notevole sforzo e ora sono pronte: chi non ha ancora fatto la riforma la sta chiudendo. Si tratta della spinta riformatrice più grande della nostra storia. La sostenibilità a 50 anni è molto ambiziosa e noi vi adempiamo con grande responsabilità, tra l'altro non bisogna dimenticare che nel giro di sette anni si è passati all'obbligo di pareggio di bilancio da 15 a 30 anni, e ora a 50».

Ad aggiungere altra carne al fuoco del dibattito ci

pensano anche le norme della **spending review** che assimila la previdenza privata a quella pubblica. Le casse professionali rientrano nell'elenco delle amministrazioni pubbli-

**Adepp  
Andrea  
Camporese**





Immagine economica

che stilato dall'Istat e ciò li inserisce in ogni provvedimento sui tagli alla spesa. Le casse private si sono appellate a questa assimilazione e attendono la pronuncia di merito del Consiglio di Stato il 30 ottobre.

### I tagli

Prima di allora però bisognerà affrontare una serie di tagli. «Ci chiedono di abbattere del 5% le spese per consulenza, telefono o energia — spiega il presidente dell'Addepp — ma ciò che rappresenta veramente la novità assoluta è che dovranno essere le casse private a versare allo

Stato circa 2 milioni di euro l'anno. Si tratta di una norma che, secondo noi, confligge con la nostra natura privatistica e autonoma. Tutto questo mentre ci aspettiamo che lo Stato versi i 40 milioni di euro per le indennità di maternità che noi abbiamo anticipato».

Altro nodo riguarda gli investimenti: gli istituti della previdenza privata vantano circa 8 miliardi in portafoglio titoli e ci sono vari gruppi di economisti che ipotizzano l'utilità di indirizzare questi capitali verso l'acquisto di titoli di Stato per contribuire a una più vasta operazione di risanamento del debito pubblico.

«Diamo la nostra disponibilità a renderci utili — dice Camporese — così come lo siamo stati in passato quando rispondemmo a un appello di Tremonti versando 150 milioni per l'**housing sociale**. Però si deve aprire un ragionamento complessivo sul tema della crescita: costringerci a un investimento forzato annullerebbe gli equilibri del nostro portafoglio titoli. Comunque siamo pronti a incontrarci con Monti per trovare la formula giusta per poter essere organici a una vera manovra di crescita del paese». Con qualche distinguo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pesa la riforma delle pensioni

MASSIMO D'ANTONI

● **I DATI SULL'OCCUPAZIONE DEL RECENTE BOLLETTINO ISTAT**, specie nel confronto con quelli dell'anno precedente, sono il riflesso più drammatico del più generale dato economico. Colpisce l'aumento consistente del tasso di disoccupazione, arrivato al 10,7% ma aumentato in modo particolarmente forte per la fascia 24-35 anni, nella quale viene raggiunta la soglia record del 35,3%.

Sono dati che tuttavia non sorprendono. In presenza di politiche fiscali fortemente restrittive, di una politica monetaria che è eufemistico definire prudente, e di una drammatica contrazione del credito, non poteva essere altrimenti.

Secondo una certa ortodossia di pensiero, la disoccupazione è anzi un passaggio necessario, seppure doloroso, per arrivare a quella deflazione di salari e prezzi cui l'Europa affida la speranza di una ripresa nei Paesi periferici. L'idea è che l'espulsione dal lavoro in settori a bassa produttività venga compensata, attraverso la riduzione dei salari e quindi dei costi di produzione, da un rilancio del settore dell'export. Tutto ciò non sta accadendo, o sta accadendo in misura molto inferiore a quanto auspicato. Di fronte all'evidente inefficacia delle politiche adottate ci si aspetterebbe, se non una revisione del paradigma interpretativo della crisi, quanto meno una maggiore dose di pragmatismo.

Negli Stati Uniti il riconoscimento che l'elevata disoccupazione sia dovuta a carenza di domanda aggregata è recentemente arrivato persino dall'ex capo dei consiglieri economici del presidente George W. Bush. Si tratta di un'ammissione importante, che giustifica l'adozione di politiche fiscali e monetarie attive di stimolo all'economia.

L'Europa sembra invece bloccata nel suo immobilismo. Non solo per una maggiore resistenza culturale, ma anche per vincoli istituzionali (alla Banca centrale europea fu assegnato un mandato ben più ristretto di quello della Federal Reserve americana, che ha tra le sue responsabilità anche il sostegno all'occupazione) e per l'evidente difficoltà ad agire in modo concertato.

Ma la circostanza che più colpisce

riguarda gli effetti della crisi in relazione alla struttura per età della forza lavoro. Una generazione impiegata con contratti flessibili sta sopportando in modo sproporzionato il peso della crisi. C'è più di un modo per leggere questo dato. Una possibilità è insistere sulla scarsa «equità» intergenerazionale, invocando un allentamento dei vincoli a licenziare anche per i lavoratori più anziani. In questo modo, così si ragiona, molte imprese preferirebbero liberarsi di qualche cinquantenne poco efficiente a vantaggio di qualche giovane trentenne.

Si potrebbe discutere se questa è l'equità cui puntiamo; tanto più che, a meno di continuare a credere che l'attuale situazione sia l'effetto dell'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, c'è da ritenere che nella situazione data una maggiore flessibilità porterebbe semmai ad un aumento complessivo della disoccupazione. Per qualcuno questo sarebbe forse un'auspicabile accelerazione del processo di ristrutturazione dell'economia; più probabilmente diventerebbe la premessa di un ulteriore aggravamento della crisi. Se c'è accordo sull'urgenza di disporre di ammortizzatori sociali e politiche attive per l'occupazione che favoriscano il riassorbimento della disoccupazione, i vincoli di bilancio rendono quanto mai arduo il reperimento di risorse, a riprova del fatto che le riforme strutturali in tempi di austerità sono più facili a predicarsi che a realizzarsi. Colpisce infine che l'unica fascia di età in cui l'occupazione aumenta è quella degli over-50. È chiaro l'effetto della recente intervento sulle pensioni. Nel lungo periodo, quando l'economia viaggia vicino alla piena occupazione, il numero di posti di lavoro non è una coperta corta e dell'aumento dell'offerta di lavoro trae beneficio la collettività; nel breve periodo, quando la domanda langue, l'aumento dell'età pensionabile può facilmente tradursi in minore occupazione giovanile (si pensi, in particolare, alla riduzione del *turn-over* nella pubblica amministrazione). Il risparmio di spese pensionistiche viene dunque pagato in parte dai giovani che dovevano trarne

beneficio, e in parte si traduce in minore produttività del nostro sistema, visto che l'invecchiamento della forza lavoro non favorisce certo l'adozione di tecnologie più avanzate. Effetti prevedibili, che un'attenta analisi costi-benefici dovrebbe considerare, se solo ci si prendesse la pena di guardare all'economia andando oltre un approccio meramente contabile.

### Il risparmio sulla spesa previdenziale viene pagato dalle nuove generazioni senza lavoro



## Non serve un'ispezione ulteriore Verbale Inps valido per l'accertamento

Pagina a cura  
di **MASSIMILIANO TASINI**

**E'** valido l'accertamento fondato sulle risultanze della verifica Inps. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sezione tributaria, con la sentenza del 24 luglio 2012, n. 13027.

**Il fatto processuale.** L'Agenzia delle entrate ha proposto ricorso per Cassazione, basandosi su tre motivi, avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna con la quale, confermando il giudizio di primo grado, il giudice aveva negato validità a due accertamenti emessi nei confronti di una società di capitali esercente attività edile. Secondo il giudice la rettifica sarebbe illegittima atteso che gli atti impositivi si baserebbero su presunzioni costituite dalle rilevazioni della Guardia di finanza, la quale a sua volta aveva posto a fondamento del suo operato il verbale d'ispezione dei funzionari dell'Inps: da tali ultimi verbali emergerebbero però solo vaghi e generici riscontri di violazioni, i quali non costituirebbero pertanto valida prova presuntiva.

**La sentenza.** La Corte di cassazione ha accolto tutti e tre i motivi di ricorso. In primo luogo, essa rileva che il fisco è legittimato a dare corso a rettifiche analitico-induttive ai sensi dell'art. 39 c. 1 lett d) del dpr n. 600/1973 e che tale modalità deve ritenersi legittima alla condizione che l'ufficio «abbia sufficientemente motivato, sia specificando gli indici di inattendibilità dei dati relativi ad alcune poste di bilancio, sia dimostrando la loro astratta idoneità a rappresentare una capacità contributiva non dichiarata»: in tal caso, l'operato dell'ufficio «è assistito da presunzione di legittimità», con la conseguenza che l'onere della prova da parte dello stesso è già assolto; di modo che la prova (contraria) si sposta sul contribuente, che è così tenuto

a dimostrare la regolarità delle operazioni effettuate, anche in relazione al requisito della eventuale antieconomicità delle stesse.

A ben poco vale l'apparente regolarità delle annotazioni contabili, perché secondo la Corte è proprio una tale condotta che di regola sta «alla base di documenti emessi per operazioni inesistenti o di valore di gran lunga eccedente quello effettivo».

Tra gli indizi dedotti dall'ufficio vi è anche l'evidenza di vicende relative alla situazione patrimoniale del contribuente accadute in anni diversi da quello in contestazione: sul punto la Corte rimarca che anche queste possono costituire legittimi indici di capacità contributiva in tale materia, ma solo alla condizione che le stesse si riflettano sul periodo fiscale interessato.

A giudizio della Corte pertinente è pure l'eccezione sussistenza di un vizio di motivazione della sentenza della Ctr, atteso che il giudice non aveva indicato le ragioni per le quali la documentazione fornita dalla contribuente avrebbe consentito di stabilire l'infondatezza della pretesa erariale.

Accolto è anche l'ultimo motivo, fondato sulla ritenuta incongruità della gestione dell'impresa con riferimento ai cantieri realizzati. Anche in tal caso la Corte rammenta l'irilevanza della regolarità formale delle scritture contabili ai fini dell'eventuale rettifica analitica induttiva, se la contabilità può comunque essere considerata complessivamente inattendibile in quanto confligente con i criteri della ragionevolezza, del comportamento del contribuente: e tra questi criteri vi è proprio l'economicità dell'operato dell'imprenditore.

Il baluardo a difesa del contribuente è dunque «limitato»: il fisco deve provare unicamente l'esistenza di presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti, e in tal caso l'onere della prova si sposta sul contribuente.

— © Riproduzione riservata —

### L'ACCERTAMENTO SU IMPRESE ED AUTONOMI

#### FONTI NORMATIVE

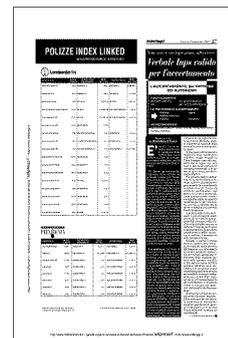
IMPOSTE DIRETTE art. 39 DPR 600/1973  
IVA art. 54 E 55 DPR 633/1972

#### LE TRE FORME DI ACCERTAMENTO

➔ Analitico regola  
analitico-induttivo eccezione  
induttivo

#### ANTIECONOMICITÀ

costituisce valido elemento presuntivo per fondare la rettifica analitico-induttiva



## IMPRESE E LAVORO

# Tre mosse per crescere

di **Fabrizio Forquet**

**L**e riunioni che Mario Monti ha tenuto ieri a Palazzo Chigi, e la convocazione delle parti sociali per la prossima settimana, segnano la vera ripresa autunnale dell'attività interna del governo. Il premier lo aveva annunciato nell'intervista di mercoledì scorso al **Sole 24 ORE** e da lì è ripartito: crescita, imprese, lavoro, produttività, sia come approvazione di nuove misure, sia - soprattutto - come attuazione dei provvedimenti già diventati legge.

Un cronoprogramma, si è detto, per evitare che il riformismo resti sulla carta; una tabella di marcia per varare al più presto i circa 400 provvedimenti attuativi che, come evidenziato dall'indagine Rating24 che il nostro giornale ha lanciato in questi giorni (ogni mese un aggior-

namento del monitoraggio), dovranno trasformare in realtà le sette riforme del governo Monti. Non senza aggiungere nuovi, pochi, interventi mirati, e sempre avendo come obiettivo primario la crescita, il lavoro e l'impresa.

È un'accelerazione importante. Purché, però, si abbia consapevolezza, all'interno di questo quadro, delle vere priorità. E allora: tra i primi punti in agenda dovrà esserci la messa a punto della riforma del lavoro approvata prima della pausa estiva. Lo stesso Monti, nell'intervista al Sole, ha aperto alla possibilità di cambiamenti dopo una verifica. Ma la verifica è presto fatta.

La stretta sulla flessibilità in entrata sta portando un gran numero di imprese a non rinnovare i contratti a tempo deter-

minato e le varie forme di collaborazione per il timore di dover assumere improvvisamente a tempo indeterminato quei lavoratori.

Secondo un sondaggio condotto dall'ufficio studi Bachelor sui direttori del personale delle grandi aziende private, nessuna di queste crede che la legge Fornero favorirà l'occupazione stabile dei giovani. Il 71% ritiene che renderà il mercato del lavoro più rigido, il 76% che, a prescindere dall'attuale momento economico, non favorirà maggiori assunzioni, il 20% che produrrà minori inserimenti lavorativi. Il sondaggio rivela la percezione di insoddisfazione anche dei neo-laureati italiani: solo l'19% ritiene la riforma efficace nel favorire un'occupazione stabile.

Continua ▶ pagina 2

## Le priorità

# Riforme da attuare, imprese e lavoro: le mosse per crescere

di **Fabrizio Forquet**

▶ Continua da pagina 1

**È** certamente giusto combattere la cattiva flessibilità e il destino di precarizzazione cui sono sottoposti oggi molti giovani. Ma bisogna farlo con strumenti ben calibrati. Complicare e rendere più oneroso l'uso delle forme di flessibilità non trasformerà per incanto il precariato in stabilità, ma piuttosto in disoccupazione. E in questo senso c'è un altro capitolo della riforma che andrà meglio definito nel confronto con le parti: quello delle politiche attive per il lavoro, senza le quali la nuova occupazione ancora una volta resterà un miraggio.

Ma in primo piano non potrà non esserci anche la questione della detassazione e decontribuzione dei salari di produttività. I limiti posti dal-

le compatibilità di bilancio sono note, ed è difficile pensare in questa fase a una generalizzata e massiccia riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Ma almeno sulla parte del salario legata alla produttività serve un segnale. L'ultima legge di stabilità ha di fatto ridotto, con criteri più stringenti, la disponibilità di questo strumento. Sarebbe utile tornare ad allargare i criteri, aumentando gli stanziamenti, e rendere gli sgravi strutturali, eliminando l'incertezza sul costo del lavoro che oggi scoraggia gli investimenti. E magari incentivando, attraverso questa strada, innovativi accordi contrattuali.

Poi il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. La produttività oggi si fa soprattutto con gli investimenti in innovazione. In Italia, invece, la quota di spesa in ricerca è ferma all'1,26% del Pil contro il 2%

della media Ue. Quella spesa va portata almeno ai livelli

## IL SEGNALE CHE SERVE

Puntare sulla detassazione e decontribuzione dei salari di produttività pur rispettando gli stretti vincoli di bilancio

della media europea, puntando in particolare sul mondo delle piccole e medie imprese, dove più grave è il ritardo negli investimenti. Il ministero dello Sviluppo stima la misura in non più di 6-700 milioni di euro all'anno. È una cifra non impossibile da trovare.

Infine una questione sul metodo. In Italia ci si trasforma spesso in macchiette di un dibattito pubblico drogato, dividendosi su questioni nominalistiche. È il caso della contrapposizione tra sostenitori





della concertazione e suoi avversari. In vista degli incontri tra parti sociali e Governo c'è da scommettere su un rilancio della questione: la concertazione è buona o cattiva? Ci si dividerà aspramente sui giornali e nei dibattiti televisivi. Si perderà un sacco di tempo. E si farà finta di ignorare che la concertazione è buona se produce decisioni condivise in tempi brevi (come avvenne ai tempi di Amato e Ciampi), è invece cattiva se si traduce in discussioni infinite e soluzioni pasticciate (come è avvenuto quasi sempre dopo). È un bene confrontarsi per cercare le intese, ma se l'accordo non si trova in tempi ragionevoli, è fin troppo ovvio che il governo debba decidere. Si tratta di questo, nient'altro. Discutere di concertazione sì o concertazione no, invece, è solo un ottimo metodo per perdere tempo. È troppo semplicistico proporre una moratoria sull'uso del termine?

 [twitter@fabrizioforquet](https://twitter.com/fabrizioforquet)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO**

# Disoccupazione record I precari sono 3 milioni

Nutti e Pogliotti ▶ pagina 5

## Emergenza occupazione I DATI ISTAT

L'indicazione  
I numeri confermano gli effetti della crisi:  
colpiti soprattutto donne e «under 24»

I sindacati  
Per Cgil, Cisl e Uil la situazione drammatica  
richiede una reazione della classe dirigente

# Record di disoccupati e precari

## A luglio i senza lavoro al 10,7% - Tre milioni non hanno un contratto stabile

**Vittorio Nutti**  
ROMA

Luglio amarissimo per la disoccupazione in Italia, a conferma di una recessione che non dà tregua: colpiti soprattutto i giovani e le donne, mentre si allarga l'esercito dei precari. Secondo la stima provvisoria di luglio 2012 diffusa ieri dall'Istat, il tasso di disoccupazione si attesta al 10,7%, quasi invariato sul mese precedente, ma in crescita del 2,5% su base annua. Si tratta del livello più elevato dal 2004 (inizio delle serie storiche mensili) e, in base a confronti tendenziali, dal 1999, quando il dato aveva toccato il picco dell'11,2 per cento. Secondo i dati riferiti invece al II trimestre 2012, diffusione sempre ieri, il tasso di disoccupazione risulta pari al 10,5% (+2,7% su base annua). Anche in questo caso, si tratta del tasso più alto, in base a confronti tendenziali, dal 1999.

Il "bollettino di guerra" dell'Istat allarma i sindacati, a cominciare dal leader Cisl, Raffaele Bonanni, che li considera «la logica conseguenza di una situazione recessiva che ci sta avvolgendo e strangolando». Urge «una reazione lucida, ferma, continua e persistente da parte della classe dirigente italiana».

Il lavoro che scompare colpisce soprattutto la Sicilia, in testa tra le regioni per saldo negativo: sempre al II trimestre 2012, nell'isola sono andati in fumo 35mila posti di lavoro nel giro di

12 mesi. Per l'isola si tratta dell'ennesimo record negativo: nessun'altra regione del Paese ha perso un numero così elevato di occupati. Dietro la Sicilia si piazza la Campania, che perde 12mila posti di lavoro.

Ma è sul fronte dei giovani che i dati rivelano il dramma in corso negli ultimi mesi: per loro, «la dinamica della disoccupazione - spiegano i tecnici Istat - continua ad essere in crescita, i ritmi di crescita della disoccupa-

### GIOVANI

Sotto i 24 anni il tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 35,3% in aumento del 7,4% sull'anno precedente

zione sono in aumento dagli ultimi mesi del 2011». In numeri parlano chiaro: tra gli under 24, a luglio 2012, il tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 35,3%, in aumento dell'1,3% su giugno e di 7,4 sull'anno precedente. Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono oggi 618mila e rappresentano il 10,2% della popolazione in questa fascia d'età. L'allarme non cambia anche se si considera il II trimestre 2012: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sale infatti al 33,9% dal 27,4% del II trimestre 2011, un nuovo record, sempre in base a confronti tendenziali, dal 1993.

C'è poi, problema nel problema, il capitolo del precariato. Anche qui, l'Istat registra un nuovo picco, riflesso della crisi. I lavoratori a termine rilevati nel II trimestre 2012 risultano infatti quasi 2,5 milioni (2 milioni e 455mila): ancora una volta, il livello più alto da vent'anni a questa parte, sia in valore assoluto, sia per l'incidenza sul totale degli occupati che ha toccato quota 10,7 per cento. Sommando i lavoratori con contratto a termine e collaboratori (462mila) si arriva poi alla cifra record di 3 milioni di precari. Il numero dei dipendenti a termine, dunque, continua a crescere (+4,5%, pari a 105mila unità), ma esclusivamente nelle posizioni a tempo parziale, coinvolgendo per circa i due terzi lavoratori under 35 anni. La crescita del lavoro precario interessa soprattutto l'agricoltura, alberghi e ristoranti e la sanità.

I dati, per la leader Cgil Susanna Camusso, sono «la drammatica fotografia del fatto che bisogna occuparsi di lavoro», mentre la Uil parla della «permanenza di uno stato di crisi socio-economico difficile da superare».

Sconfitte, secondo gli ultimi dati, anche le politiche di estensione del lavoro femminile, soprattutto al Meridione, dove tra i giovani quasi una ragazza su due rimane fuori dal mondo del lavoro: nel II trimestre 2012, la percentuale tocca infatti quota 48 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I dati sui senza lavoro

### IL CONFRONTO OCCUPATI-DISOCCUPATI

I dati a luglio 2012

	Variazioni %:	
	Congiunturali	Tendenziali
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,1	0,0
Tasso di disoccupazione	10,7	0,0
Tasso di disoccupazione (15-24 anni)	35,5	1,3
Tasso di inattività (15-64 anni)	36,0	-0,1

### CONTRATTI STABILI E PRECARI

Dati in migliaia

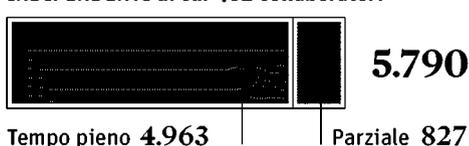
#### DIPENDENTI

PERMANENTI 14.801

A TERMINE 2.455

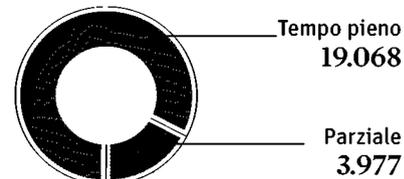


#### INDIPENDENTI di cui 462 collaboratori



#### TOTALE DIPENDENTI E INDIPENDENTI

**23.046**



### Boom di precari

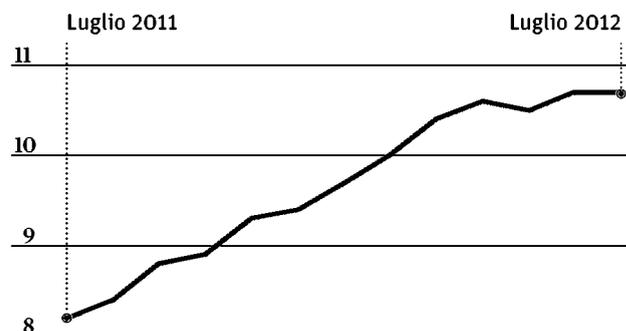
Secondo i dati Istat nel secondo trimestre 2012 i lavoratori dipendenti con contratto a termine sono stati quasi 2,5 milioni, il livello più alto dal secondo trimestre del 1993. Con una crescita del 4,5%, dovuta all'impennata (+18,8%) dei contratti part time. Se si aggiungono i collaboratori, pari a 462 mila unità, si arriva al dato record di quasi tre milioni di lavoratori precari.

Nello stesso periodo i contratti a tempo indeterminato full time registrano una flessione dell'1,9%

Fonte: Istat

### IL TREND

Il tasso di disoccupazione (valori percentuali)



**Decreto sviluppo.** Il testo prevede un credito d'imposta per chi recluta personale altamente qualificato

# Contributo per neo-assunti, mancano le disposizioni

ROMA

/// Sul versante dell'accesso al lavoro altamente qualificato restano ancora da attuare le disposizioni applicative del contributo - tramite credito d'imposta - per le nuove assunzioni previste dall'articolo 24 del decreto Sviluppo. Si tratta di disposizioni che avrebbero dovuto essere adottate dal ministero dello Sviluppo entro il 26 agosto.

Nel dettaglio, il provvedimento intende agevolare l'occupazione con forme contrattuali stabili di personale altamente qualificato, contribuendo a favorire l'innovazione e l'innalzamento degli investimenti in ricerca e sviluppo da parte del sistema produttivo. Va tenuto conto che il Rapporto annuale 2012 dell'Istat indica come la quota di spesa in ricerca nel 2010 in Italia sia ferma all'1,26% del Pil, contro il 2% della media Ue.

Il testo, nelle intenzioni, punta a incidere soprattutto sulla tipologia dei contratti dei dottori di ricerca. Da una recente indagine dell'Istat sull'inserimento professionale emerge un livello di occupazione - a distanza di alcuni anni - per i dottori di ricerca estremamente alto, superiore al 90%, ma viene sottolineato che per circa la metà si tratta di posizioni a termine. Una peculiarità che rischia di minare le basi delle prospettive di sviluppo del sistema produttivo, perché - ovviamente - l'instabilità dell'occupazione da un lato finisce per scoraggiare l'accumulazione

## TEMPO SCADUTO

Le misure applicative dovevano essere adottate entro il 26 agosto. L'operazione punta a stabilizzare i contratti

di competenze professionali dei lavoratori e dall'altro disincentiva l'investimento in formazione e in nuove tecnologie da parte delle imprese.

Sul piano concreto la norma istituisce un contributo del 35% sulle spese effettuate per le nuove assunzioni, con un tetto massimo di 200mila euro per impresa.

Ai fini della determinazione del credito d'imposta annuale sono ammissibili tutte le spese di personale neo-assunto, relativamente ai dottori di ricerca con titolo conseguito presso una università italiana o estera se riconosciuta equipollente sulla base della legislazione in atto. Sono ammesse anche le spese per il personale in possesso di una laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico, impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo.

L'applicazione del provvedimento avrà effetti concreti nel

contesto in cui va a inserirsi. Basti pensare che, nel primo quadrimestre 2012, i laureati e post-laureati in Italia sono 265mila, dei quali poco meno di 40mila quelli con titolo in discipline di ambito tecnico o scientifico. Mentre, secondo i dati del ministero dell'Università e della ricerca, il flusso annuale di nuovi dottori in ricerca si è stabilizzato intorno alle 10mila unità.

In pratica, nell'ipotesi di un costo complessivo medio del neo-assunto di 35mila euro, il contributo unitario sarebbe pari a 12.250 euro.

I finanziamenti previsti (25 milioni di euro per il 2012 e 50 milioni di euro a decorrere dal 2013) garantiscono circa 2mila nuove assunzioni nel 2012 e il doppio a regime.

Gli addetti delle imprese private che svolgono attività di ricerca e sviluppo in Italia risultano poco meno di 110mila (dati 2009), quindi, l'intervento previsto potrà generare ogni anno - a regime - l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di una quota pari al 4% dell'intero capitale umano del settore.

L.III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regolarizzazione immigrati, si paga da venerdì 7**

Da venerdì 7 settembre i datori di lavoro che intendono regolarizzare lavoratori stranieri potranno pagare il contributo a forfait di mille euro.

► pagina 22

**Regolarizzazione.** Le Entrate hanno reso noti i codici tributo per versare il forfait di mille euro

# Immigrati, si paga da venerdì

L'Agenzia «precede» il decreto con le condizioni per la domanda

**Maria Rosa Gheido**

Da venerdì 7 settembre i datori di lavoro che intendono regolarizzare uno o più lavoratori stranieri potranno procedere con il versamento del contributo forfettario di mille euro per ciascun lavoratore. L'istanza dovrà, invece essere presentata tra il 15 settembre e il 15 ottobre 2012. Con la risoluzione 85/E di ieri l'agenzia delle Entrate ha fornito i codici tributo da utilizzare, fermo restando che il versamento potrà essere effettuato solo con il modello F24 denominato «versamenti con elementi identificativi». Questo tipo di modello si rende necessario per l'indicazione nell'apposito campo del numero di passaporto o di altro documento equipollente del lavoratore, con l'avvertenza che se il numero è composto da più di 17 caratteri si riportano solo i primi 17.

Il decreto legislativo 109/2012 prevede un più severo regime nei confronti di coloro che utilizzano irregolarmente lavoratori extracomunitari; l'articolo 5 consente la regolarizzazione delle situazioni pregresse. Destinatari del provvedimento sono i datori di lavoro italiani o cittadini di uno Stato Ue, nonché i datori di lavoro stranieri in possesso del titolo di soggiorno previsto dall'articolo 9 del Testo unico sull'immigrazione, vale a dire i soggiornanti di lungo periodo.

La **risoluzione 85/E** dà notizia dell'emanazione del decreto 29 agosto 2012 (ministro dell'Interno, di concerto con il Lavoro, la Cooperazione internazionale e l'integrazione, l'Economia) anche se non è stato ancora pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». Il decreto 29 agosto fissa i limiti reddituali per l'ammissione alla procedura di emersione.

In particolare, secondo lo schema di decreto, i datori di lavoro subordinato (persona fisica, ente o società) devono dimo-

strare il possesso di un reddito imponibile o di un fatturato di non inferiore a 30mila euro, risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi o dal bilancio dell'esercizio precedente.

Per i datori di lavoro domestico è sufficiente un reddito imponibile di 20mila euro se il nucleo familiare è composto da un solo soggetto percettore di reddito, elevato a 27mila in caso di famiglia anagrafica composta da più soggetti conviventi. Peraltro, il coniuge e i parenti entro il secondo grado possono concorrere a detti limiti di reddito anche se non conviventi. Il limite reddituale non si applica al datore di lavoro affetto da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza e che regolarizza la persona adetta alla sua assistenza.

Condizione per la regolarizzazione è che alla data di entrata in vigore del DLgs 109/2012 (9 agosto 2012) il rapporto di lavoro fosse in corso da almeno tre mesi e che sia ancora in essere all'atto di presentazione della domanda. Al lavoratore è chiesto che sia in Italia almeno dal 31 dicembre 2011 e che la sua permanenza sia stata ininterrotta. Il rapporto di lavoro potrà essere esclusivamente subordinato a tempo pieno, a termine o a tempo indeterminato. Solo i rapporti di lavoro domestico potranno essere con orario di lavoro partime, purché non inferiore alle 20 ore settimanali con retribuzione contrattuale ma comunque non inferiore al minimo previsto per l'assegno sociale. Oltre che il contributo forfettario di mille euro per ciascun lavoratore, non deducibile dal reddito d'impresa o personale, la presentazione dell'istanza comporta l'obbligo di regolarizzare la posizione retributiva, contributiva e fiscale del lavoratore per il periodo di durata del rapporto di lavoro o, comunque, per un periodo non inferiore a sei mesi.

## I codici tributo

Codice	Denominazione	Anno di riferimento	Tipo
REDO	Datore di lavoro domestico – regolarizzazione extracomunitari – articolo 5, comma 5, del Dlgs 109/2012	2012	R
RESU	Datore di lavoro subordinato – regolarizzazione extracomunitari – articolo 5, comma 5, del Dlgs 109/2012	2012	R



**Flessibilità.** Il governo punta su intese territoriali

# Produttività al rilancio con il modello tedesco dei contratti aziendali

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Favorire le intese tra le parti sociali a livello di contrattazione decentrata per migliorare la produttività delle imprese. Nei piani del Governo, è questa la leva su cui puntare: sostenere la crescita attraverso accordi su base territoriale che prevedano maggiore flessibilità.

Palazzo Chigi guarda al modello tedesco che consente al contratto aziendale di sostituire - in tutto o in parte - il contratto nazionale per meglio aderire alle specifiche condizioni produttive. Per questo ha deciso di convocare anche i sindacati, sia pure in un appuntamento successivo a quello fissato con le imprese. L'auspicio è che le parti sociali trovino da sole - senza il sostegno economico dello Stato - le modalità per rendere più competitive le imprese. Un'idea sul tappeto c'è già. L'hanno messa nero su bianco al ministero dello Sviluppo economico nell'ambito del dossier per incentivare la nascita di aziende innovative. Si lavora (si veda «Il Sole-24 Ore» del 29 agosto) al «contratto tipico di lavoro per start up», un contratto specifico per lavorare in aziende innovative nei primi 48 mesi di attività. Sulla base di questo contratto, il team aziendale verrebbe assunto a tempo determinato concedendo alla start up la possibilità di aumentare o ridurre il numero di persone sulla base delle esigenze di lancio dell'attività. Al termine dei 48 mesi, i membri del team dovrebbero essere confermati a tempo indeterminato, altrimenti il rapporto di lavoro viene a cessare. Il contratto - ma qui subentra il nodo delle risorse - dovrebbe essere rafforzato da sgravi Irap e, secondo la proposta dello Sviluppo, dall'abbattimento della tassazione sui redditi del personale.

In vista della convocazione, il vicepresidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia ha ricordato che uno dei nodi fondamentali è la produttività:

«Dobbiamo ripartire dall'accordo del 28 giugno con la detassazione dei premi produttività, che è uno dei punti che può dare slancio». Per Boccia la «vera questione nazionale adesso è la questione industriale», l'auspicio è che «con gli incontri del 5 e dell'11 settembre si possa costruire un percorso organico per la crescita», ci sono «le potenzialità, dobbiamo rimuovere i vincoli dal costo dell'energia al costo del lavoro». Per le imprese vanno resi strutturali gli interventi di detassazione e decontribuzione del costo del lavoro. In particolare per la detassazione del

lotta all'evasione. Anche per Cisl e Uil è prioritaria una riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, con l'obiettivo di rilanciare i consumi interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## START UP

Allo studio il «contratto tipico» per i primi 48 mesi di attività delle aziende a contenuto innovativo con l'ipotesi di sgravi Irap

premio di produttività, per effetto della legge di stabilità che ha ridotto le risorse disponibili, il massimale dell'importo è sceso a 2.500 euro lordi (nel 2011 era di 6mila) e il reddito è stato ridotto a 30mila euro (nel 2011 era 40mila euro), escludendo gli impiegati e buona parte degli operai. «Per il prossimo anno le risorse scenderanno ulteriormente da circa 800 a 300 milioni - aggiunge Giorgio Santini (Cisl) - e a beneficiarne sarà una platea ancora più ristretta». Mentre la decontribuzione del premio di risultato con un finanziamento di 650 milioni riguarda il 2,25% della retribuzione.

L'incontro con il Governo lascia fredda la Cgil. Dal quarto piano di Corso Italia si auspica che questa convocazione «rappresenti un deciso e netto cambiamento dell'agenda», anche perché «sui temi della crescita, non è affatto chiaro cosa abbia in programma il governo». Susanna Camusso ha sollecitato un piano per il lavoro e la detrazione delle tredicesime, finanziata con i proventi della



**Il quadro.** Le indicazioni di direttori del personale e studenti

# La stretta sulla flessibilità può ridurre le assunzioni

ROMA

Le nuove assunzioni sono ostacolate dalla difficile congiuntura economica, ma a preoccupare sono anche le nuove regole della riforma Fornero che ha irrigidito il mercato del lavoro. La stretta sulla flessibilità in entrata rischia di avere effetti opposti rispetto all'obiettivo posto dal Governo - quello di ridurre il numero di precari, quantificati in 3 milioni dall'Istat - con conseguenze negative sul rinnovo dei contratti a termine in scadenza, sulla prosecuzione dei rapporti di lavoro per le partite Iva e sul lavoro a chiamata. Si rischia un contemporaneo incremento del ricorso al lavoro sommerso, o un aumento della disoccupazione.

Un giudizio negativo sugli effetti della riforma è espresso dai direttori del personale - estrapolati dal network di oltre 7mila grandi aziende italiane e multinazionali - interpellati dall'ufficio studi Bachelor, e da un campione scelto tra 100mila giovani laureati. A prescindere dall'attuale momento economico, il 76% delle aziende interpellate ritiene che la legge non favorirà maggiori assunzioni, il 20% crede che produrrà minori inserimenti lavorativi, contro un 4% che la considera utile nel favorire l'occupazione giovanile. Per il 76% la riforma non favorirà l'assunzione di nuovi laureati, inoltre per il 71% renderà il mercato del lavoro più rigido. La stessa percezione di insoddisfazione viene messa in luce

dai neolaureati: per il 72% degli interpellati la riforma del lavoro non serve a favorire un'occupazione stabile, inoltre il 58% dei giovani pensa che renderà il mercato del lavoro più rigido. Queste previsioni non fanno ben sperare, specie alla luce del dato record di disoccupazione giovanile che a luglio secondo l'Istat ha raggiunto il 35,3% e per le giovani donne del Mezzogiorno (in questo caso il dato si riferisce al secondo trimestre 2012) ha toccato il picco del

## IL PROBLEMA

Il timore è che il riordino dei contratti renda più difficile l'ingresso in azienda e irrigidisca il sistema

48%. A tutto ciò si aggiungono l'innalzamento dell'età pensionabile, che determina sostanzialmente un blocco del turn over, nel privato come nel pubblico, a danno dei giovani.

Dieci giorni fa gli stessi rilievi critici nei confronti della riforma Fornero erano emersi in un sondaggio promosso dai consulenti del lavoro che ha evidenziato come le nuove regole stiano scoraggiando le aziende ad assumere e a stabilizzare (si veda il Sole 24 Ore del 21 agosto). I contratti a progetto sono bloccati nel 93% delle piccole aziende, nei contratti a tempo determinato per il 52% del campione l'elimina-

zione del cosiddetto "causalone" non ha prodotto un aumento dei rapporti, mentre per il lavoro a chiamata il 41% delle aziende non è in grado di adempiere al nuovo obbligo di comunicazione.

Ma non è solo con le novità normative che bisogna fare i conti. La riforma produrrà anche un aumento dei costi: per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato si applica un contributo addizionale dell'1,4% a carico delle imprese. Il malcontento si estende ai banchi parlamentari così, a poco più di un mese dall'entrata in vigore della legge 92 (18 luglio), l'ex ministro Sacconi (Pdl) prepara un'iniziativa legislativa per proporre il ritorno alla legge Biagi.

Per i giovani la riforma Fornero ha individuato come principale canale d'ingresso al mondo del lavoro l'apprendistato, che finora ha avuto una ridotta diffusione (sono 542mila, il 15% degli occupati tra 15 e 29 anni) e spesso non è stato accompagnato da una seria opera di formazione: le possibilità di utilizzo sono state ampliate, con il vincolo del 30% delle stabilizzazioni. Questa è una delle leve su cui agire per Giorgio Santini (Cisl), che sollecita «l'attuazione della riforma» per «stimolare azioni concrete per la diffusione dell'apprendistato e per promuovere la ricollocazione dei lavoratori che hanno perso il lavoro».

**G. Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riforma e occupazione

L'effetto sull'incremento dell'occupazione da parte dei contratti di lavoro dopo le modifiche apportate dalla riforma Fornero

### TEMPO DETERMINATO

NEGATIVO

Con l'obiettivo di ridurre le forme di lavoro precario, la riforma ha aumentato il costo contributivo del contratto a tempo determinato, per il quale si applica una maggiorazione dell'1,4% rispetto al tempo indeterminato. È cresciuto, inoltre, l'intervallo che deve trascorrere tra un contratto a tempo e quello successivo. Questi vincoli rendono meno appetibile questa forma contrattuale che comunque garantisce una forma di impiego anche se temporanea

### PART TIME

NEUTRO

La riforma ha introdotto delle limitazioni all'applicazione delle clausole elastiche o flessibili che consentono cioè al datore di modificare l'orario di lavoro in base alle esigenze produttive. I lavoratori potranno chiedere di eliminare o modificare tali clausole sulla base di quanto verrà stabilito dai contratti collettivi. In pratica, può diminuire la flessibilità di questa forma contrattuale rispetto al passato. Nel complesso, però, l'impianto normativo non cambia rispetto al pre-riforma

### INTERMITTENTE

NEGATIVO

È stata ridotta la soglia di età dei lavoratori che possono essere impiegati con questa formula contrattuale ed è stato introdotto l'obbligo di comunicazione preventiva alla direzione territoriale del Lavoro ogni volta che il datore richiede una prestazione, in mancanza della quale scattano sanzioni fino a 2.400 euro per ciascun lavoratore. Rispetto al passato risulta complessivamente più difficile utilizzare questa forma contrattuale

### APPRENDISTATO

POSITIVO

L'apprendistato dovrebbe trarre benefici dalle novità introdotte con la riforma e costituire la modalità principale di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Aumenta, per esempio, il numero di apprendisti che possono essere assunti dalle imprese con almeno nove dipendenti (tre ogni due dipendenti qualificati). Alle aziende viene però imposto il rispetto di una determinata percentuale di contratti confermati prima di stipulare un nuovo rapporto di apprendistato

### PARTITA IVA

NEGATIVO

Sulle partite Iva viene introdotta una presunzione che porta alla trasformazione del rapporto in lavoro subordinato. Chi opera con un solo committente, per più di otto mesi, per due anni consecutivi e consegue, dallo stesso committente l'80% dei corrispettivi annui nell'arco di due anni solari viene riclassificato come collaboratore a progetto. Mancando il progetto, il passaggio successivo è la trasformazione del rapporto in lavoro subordinato

### ASSOCIAZIONE

NEUTRO

Gli effetti contrastanti delle nuove regole si sono già verificati nelle scorse settimane. Rispetto al passato non è più possibile utilizzare il contratto di associazione in partecipazione da lavoro se l'attività conta più di tre associati. In alcuni casi i lavoratori sono stati licenziati, in altri il contratto è stato regolarizzato o trasformato, in qualche caso si è preso tempo per la regolarizzazione sfruttando il contratto di prossimità, articolo 8 della legge 148/2011

### PROGETTO

NEGATIVO

Per le collaborazioni a progetto sono state introdotte norme più stringenti. In particolare, per le imprese diventa importante indicare nel contratto il progetto, che non può coincidere con l'attività principale dell'azienda, a cui viene destinato il collaboratore. Il risultato, in molti casi, è la trasformazione dei rapporti di collaborazione in contratti a tempo indeterminato. L'efficacia della norma per contrastare abusi è tutta da verificare, mentre è probabile una riduzione delle nuove collaborazioni

### ACCESSORIO

NEGATIVO

Anche se sono stati ampliati gli ambiti in cui si può ricorrere a questa modalità di impiego, il lavoro accessorio resta una forma temporanea che ha come obiettivo più l'emersione dalle condizioni di irregolarità che l'avvio di un percorso di lavoro stabile. La riforma, peraltro, introduce un tetto massimo al compenso annuo pari a 5mila euro per persona, mentre prima il limite era di 5mila euro per committente, riducendo di fatto le possibilità di utilizzo per il singolo lavoratore

## INTERVENTO

# Politiche attive, serve un salto di qualità

di **Giuliano Cazzola**

**L**e politiche del lavoro e del welfare hanno fortemente connesso l'azione del Governo Monti. Ma dove sta il messaggio innovativo che il ministro Elsa Fornero lascerà dietro di sé, almeno per quanto riguarda le misure in materia di previdenza in connessione con le politiche del lavoro?

La titolare del welfare si è proposta di interrompere la prassi di servizi del sistema pensionistico (tramite l'accesso precoce al trattamento di anzianità assunto quale sbocco e prosecuzione di un percorso di anni all'interno della rete degli ammortizzatori sociali e degli incentivi alla risoluzione consensuale del rapporto) per agevolare i processi di riconversione e ristrutturazione produttiva. Una prassi abusata, ormai divenuta insostenibile, perché in palese contrasto con l'esigenza di elevare l'età pensionabile effettiva, di garantire un minimo di equilibrio nei sistemi pubblici a ripartizione (in conseguenza dell'evoluzione delle dinamiche demografiche e delle loro ricadute sul mercato del lavoro), nonché di assicurare che i risparmi sulla spesa pensionistica concorrano al risanamento dei conti pubbli-

## LA SFIDA RIFORMISTA

**A chi perderà il posto in età matura dovrà essere data un'altra opportunità di rientro nel mercato**

ci. Sulla sponda opposta a quella dell'intervento sull'età pensionabile (l'anzianità è stata "ferita a morte" dalla riforma) si trova l'istituzione dell'Aspi, che, a regime, semplificherà e ridurrà i periodi di copertura degli ammortizzatori sociali.

Ecco dunque i temi cruciali delle riforme: gli stessi che ne costituiscono, nel medesimo tempo, i punti di forza e di debolezza. Non a caso, le critiche si sono concentrate proprio sul *trait d'union* tra pensioni e mercato del lavoro. Respinto, a luglio alla Camera, il tentativo di posticipare interamente l'entrata in vigore dell'Aspi, rimane in campo il tormentone degli "esodati", gonfiato, anche sul piano mediatico, da una politica unanimemente

opportunista (come dimostra il voto estivo della Commissione lavoro della Camera ad un progetto demagogico destinato a morire, per mancanza di copertura adeguata, in Commissione bilancio). La questione di fondo è quella di decidere se tutto dovrà restare come prima, per anni e per centinaia di migliaia di persone, trasformando la riforma in una impalcatura apparentemente severa in Europa ma "gattopardesca" in Italia; oppure, se potrà essere spezzato quel legame perverso ed oneroso nella gestione del personale anziano, i cui meccanismi sprecano capitale umano e risorse pubbliche.

Nella legge 92, il ministro Fornero ha abbozzato una via alternativa grazie alle politiche attive, all'Aspi e all'istituzione dei fondi di solidarietà. Ma i nuovi percorsi faranno in tempo a divenire credibili oppure saranno resivani dal ritorno - sulla scia dell'allarme "esodati" - dei precedenti metodi? Ecco perché la sfida riformista di Elsa Fornero potrà reggere soltanto alla condizione di un vero e proprio salto di qualità nel campo delle politiche attive, in proficua collaborazione con gli operatori pubblici e privati che fanno del *placement* una mission di funzione o d'impresa. Per coloro che perdono il lavoro in età matura la sola alternativa non dovrà più essere quella di trascorrere alcuni anni, prima in cassa integrazione poi in mobilità (ovvero a consumare un'extraliquidazione) in attesa di poter accedere alla pensione, in età inferiore ai 60 anni. Chi resta disoccupato, da anziano, dovrà poter avere un'altra opportunità per rientrare nel mercato del lavoro. Altrimenti vinceranno sempre quelle forze che non vogliono cambiare.

*Vice presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giovani disoccupati, record da 20 anni pesa anche la riforma delle pensioni

## Tasso al 35,3%. Agricoltura in controtendenza: +10%

### La scheda



25,9%

**INATTIVI**

Il tasso di inattività per gli uomini tra 15 e 64 anni si attesta a luglio al 25,9%, in aumento dello 0,5% sul mese precedente ma in calo del 3,7% su base annua



46,1%

**DONNE**

Quasi una donna su due non lavora né cerca lavoro: il tasso di inattività per le donne tra i 15 e i 64 anni a luglio è al 46,1%, in calo rispetto all'anno precedente



-2%

**IL PIL**

L'economia non dà segni di ripresa. Secondo le stime della Banca d'Italia, il prodotto interno lordo italiano alla fine dell'anno calerà del 2%

### I numeri del lavoro

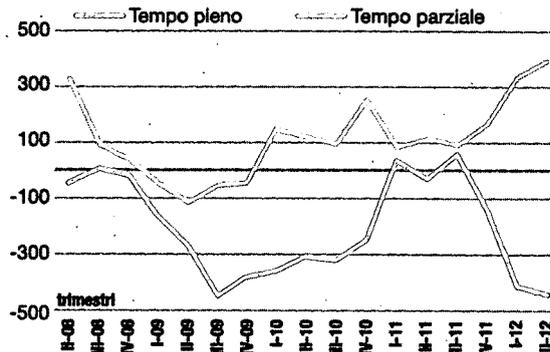
Luglio 2012, dati destagionalizzati in percentuale

	Valori %	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,1	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	35,3	+1,3	+7,4
Tasso di inattività 15-64 anni	36,0	-0,1	-1,6

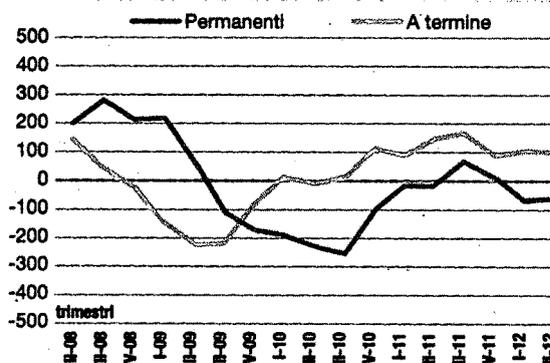
### Posto fisso addio

Anni 2008-2012, variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità

### Occupati per regime orario



### Dipendenti per carattere dell'occupazione



Fonte: Istat



### UNA GENERAZIONE SENZA IMPIEGO

Per i giovani il tasso di disoccupazione è al 35,3%, contro una media del 10,7%

ROBERTO MANIA

QUASI tre milioni di disoccupati e circa tre milioni di lavoratori precari per lo più giovani. Sono gli ultimi numeri da brividi dell'Istat sul mercato del lavoro italiano che progressivamente sta tornando a livelli addirittura di due decenni fa. Nell'ultimo anno, da quando è cominciata la nuova recessio-

ne, la disoccupazione è aumentata di 2,5 punti percentuali, toccando nel luglio scorso il tasso del 10,7%. Da record il livello di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni che per la prima volta ha superato la soglia psicologica del 35%, arrivando al 35,3.

### LA RECESSIONE HA UCCISO IL LAVORO

Se l'economia italiana continuerà a non dare segni di ripresa

(la Banca d'Italia stima che a fine anno il Pil scenderà del 2%), tanto più con un'inflazione che ad agosto ha raggiunto il 3,2% (+0,4 in un mese) trainata dagli aumenti dei carburanti e dei trasporti, è difficile immaginare che qualcosa possa muoversi nel mercato del lavoro. Dove l'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione in primis) finisce per attenuare la



drammaticità della situazione. L'ha ammesso il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, secondo il quale se da una parte l'economia italiana «sembra aver interrotto da fase di caduta», dall'altra «gli ammortizzatori sociali hanno attutito il colpo». «Ma — ha aggiunto — questo è un fenomeno che non può durare a lungo». Scenario negativo, dunque. E le vertenze sarde dell'Alcoa e della Carbosulcis sono solo le due più clamorose di questa fine estate. Non è per caso che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, abbia parlato di un autunno difficile. In sei casi su dieci a ingrossare l'esercito dei senza lavoro sono coloro che hanno perso una precedente occupazione. Va in controtendenza l'agricoltura, dove nel secondo trimestre dell'anno si è registrato un aumento significativo dell'occupazione: + 10,1 %. Nel settore — dice la Coldiretti — uno su quattro dei nuovi assunti ha meno di 40 anni.

#### LE GIOVANI PRIME VITTIME DELLA CRISI

Resta il fatto che i giovani si confermano le prime vittime della recessione: lavorano in pochi e in percentuale altissima con contratti a tempo determinato. E fa impressione leggere nell'ultima rilevazione dell'Istat che dal luglio del 2011 al luglio di quest'anno il tasso di disoccupazione giovanile sia cresciuto di 7,4 punti. Ci sono 618 mila giovani che cercano lavoro, vuol dire il 10,2 % di quella fascia di età. Nel Mezzogiorno i disoccupati giovani arrivano al 46,6 %, quasi il 50

#### **Dall'inizio della nuova recessione il livello dei senza lavoro è salito di 2,5 punti**

% tra le ragazze.

Chi entra nel mercato del lavoro lo fa nella stragrande maggioranza dei casi con un contratto a scadenza. Così nel secondo trimestre del 2012 i contratti a termine sono aumentati del 4,5 % rispetto a un anno fa, raggiungendo quota 2 milioni e 455 mila, il livello più alto da quasi un ventennio. Se a questi si aggiungono gli oltre 460 mila collaboratori si arriva a circa tre milioni di lavoratori precari. Continua il declino del posto fisso: nel secondo trimestre del 2012 i rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti del 2,3 % (in termini assoluti, 439 mila posti).

#### IL GOVERNO RESTA AL LAVORO

Si riduce sempre più il ricambio tra giovani e anziani. È anche l'effetto della riforma pensionistica che ha innalzato i requisiti per l'accesso alla quiescenza. L'Istat certifica che «l'aumento dell'occupazione più adulta con almeno 50 anni, soprattutto a tempo indeterminato, si contrappone al persistente calo su base annua di quella più giovane e dei 35-49 enni».

**L'utilizzo degli ammortizzatori sociali attenua appena gli effetti di un'economia ancora in caduta**

**Ad agosto rimane alta l'inflazione: i rincari di carburanti e trasporti tengono l'indice dei prezzi al 3,2%**

## CRISI DI LIQUIDITÀ PER TOKYO, CHE PERÒ MANTIENE LA "TRIPLA A" IL GIAPPONE FINISCE I SOLDI: «TAGLI ALLA SPESA O NON POTREMO PIÙ PAGARE LE PENSIONI»

### IL CASO

ANDREA LE PERA

PARLAMENTO bloccato, debito pubblico fuori controllo e la prospettiva sempre più concreta di tagli immediati e massicci alla spesa pubblica per consentire allo Stato di pagare stipendi e pensioni. Il Giappone sta affrontando in queste ore uno stallo politico e finanziario che potrebbe trascinare la terza economia mondiale in una crisi di liquidità, proprio mentre l'economia del paese lancia segnali allarmanti di rallentamento.

A innescare le preoccupazioni dei mercati è stato negli scorsi giorni il rifiuto da parte dell'opposizione di votare una legge proposta dal primo ministro, Yoshihiko Noda, che consentirebbe al paese un maggiore indebitamento e quindi il recupero dei fondi necessari a superare una serie di scadenze. Il Partito Democratico che sostiene il governo non ha la maggioranza nella Camera alta, e il Partito Liberale punta a indebolire l'esecutivo per chiedere nuove elezioni in un momento che secondo i sondaggi vede l'opposizione in vantaggio. «Il fatto che il governo stia esaurendo i fondi non è una storia inventata, ma una minaccia reale» ha detto in una conferenza stampa il ministro delle Finanze, Jun Azumi. «Se la proposta non passerà daremo ai mercati l'impressione che la nostra gestione fiscale poggi su basi poco solide».

Gli osservatori non ritengono che in questo momento esista un rischio immediato per l'immane debito pubblico nipponico (oltre 10mila miliardi di euro contro i circa 2.000 miliardi dell'Italia). Il Giappone mantiene la tripla A delle agenzie di rating, il suo decennale rende lo 0,8% contro il 5,8% a cui ha chiuso ieri il Btp italiano con la stessa scadenza, e soprattutto il 94% del debito pubblico giapponese è nelle mani di investitori locali, il che rende improbabile l'eventualità di un'ondata di vendite in grado di indebolire i titoli.

Tuttavia le conseguenze di una mancata approvazione della proposta di Noda potrebbero pesare su

un'economia che sta mostrando una condizione più preoccupante rispetto alle attese degli economisti. Il dato riferito a luglio della produzione industriale ha mostrato ieri una contrazione dell'1,2% a fronte di una crescita attesa dell'1,7%, e l'attività manifatturiera è crollata ai minimi dal terremoto dello scorso anno per un deciso calo della domanda interna ed estera.

Nell'eventualità in cui non potesse accedere a nuovi prestiti il governo sarebbe costretto a intervenire su quasi tutti i comparti della spesa pubblica, compresi i conferimenti a enti locali e università che verrebbero dimezzati. Il ministro delle Finanze ha dichiarato che verrebbero risparmiati solo i servizi essenziali, rassicurando allo stesso tempo gli investitori sulla presenza di riserve sufficienti a garantire i pagamenti delle cedole dei bond già emessi.

Lo stallo potrebbe durare fino al prossimo 8 settembre, data in cui si concluderà l'attuale sessione parlamentare. Una situazione che ricorda da vicino lo scontro dello scorso anno negli Usa tra democratici e repubblicani sulle modalità tramite cui alzare il tetto del debito statunitense. In quell'occasione l'accordo venne trovato a poche ore dall'ultima scadenza, dopo una trattativa che innervosì i mercati per i rischi di un default del debito degli Stati Uniti e portò Standard & Poor's a tagliare per la prima volta il rating di Washington. Oggi le difficoltà giapponesi non hanno lo stesso impatto sui mercati, ma la tensione degli investitori è comunque alta in attesa dei prossimi interventi della Bce e della decisione della Corte tedesca sul fondo salva-Stati che fisserà le prospettive finanziarie dell'Europa per i prossimi mesi. E lo stallo politico che rischia di trascinare una delle principali economie mondiali in un precipizio finanziario non contribuisce a rasserenare il clima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensione & Previdenza

## Il nodo delle omissioni

Il mancato versamento dei contributi danneggia sia il lavoratore sia i fondi pensione. I consigli della Covip per tutelare la propria posizione individuale

di Carlo Giuro

**U**no dei temi più delicati evidenziati dal presidente della Covip Antonio Finocchiaro nel presentare l'ultima relazione annuale sul 2011 è stato quello delle omissioni contributive del datore di lavoro ai fondi pensione. È il secondo anno consecutivo che viene toccata tale criticità, fenomeno accentuato dal protrarsi della crisi economica. Le omissioni contributive penalizzano sia i lavoratori sia i fondi pensione. Con riferimento ai primi si determina una mancata crescita del proprio montante previdenziale con nocummento molto concreto nella costruzione della rendita integrativa al momento del pensionamento. Ma qual è la disciplina attuale e quali sono le possibili soluzioni che l'Authority suggerisce?

La disciplina attuale non prevede il principio della automaticità delle prestazioni previsto invece per i regimi di previdenza obbligatoria. Che cosa può fare allora il lavoratore? La premessa è che va in primo luogo perfezionato l'evento tutelato, vale a dire il raggiungimento dei requisiti per ottenere la prestazione di previdenza complementare (il termine di prescrizione è decennale). Durante la vita lavorativa, accertata la omissione contributiva (attraverso gli estratti conto e le comunicazioni informative) si può però chiedere la tutela della propria aspettativa contributiva chiedendo il risarcimento del danno ripristinando la integrità della propria posizione individuale. Il lavoratore può poi agire con azione di mero accertamento nei confronti del datore di lavoro per stabilire, per esempio, l'esatto ammontare della contribuzione versata, ovvero per controllare l'esatta determinazione della base di calcolo della contri-

buzione medesima. Potrebbe per esempio rendersi attuale in questo modo l'interesse ad agire in giudizio per definire l'ammontare dei contributi; un caso concreto potrebbe essere rappresentato dalla necessità di calcolare l'esatto importo delle anticipazioni che possono essere richieste al fondo pensione ovvero per valutare l'opportunità di dimettersi. I fondi pensione non sono invece legittimati ad agire direttamente; possono impegnarsi per sistemare le posizioni individuali e informare l'aderente sullo stato delle sue contribuzioni, sollecitare le aziende inadempienti. In tutti i fondi pensione negoziali si prevede una specifica disposizione, contenuta nell'articolo 8 dello Statuto, in cui si regola la contribuzione.

In particolare si prescrive che in caso di mancato o ritardato versamento il datore di lavoro è tenuto a reintegrare la posizione individuale dell'aderente secondo modalità operative definite in genere dal consiglio di amministrazione. Il datore di lavoro è inoltre tenuto a risarcire il fondo di eventuali spese dovute al mancato adempimento contributivo. Solo in alcuni casi però la magistratura ha riconosciuto al singolo fondo la possibilità di affiancare il lavoratore nell'azione di recupero.

Contro le omissioni dei versamenti integrativi la maggiore tutela viene oggi dal Fondo di garanzia presso l'Inps contro il rischio derivante dall'omesso o insufficiente versamento da parte del datore di lavoro insolvente dei contributi di previdenza complementare, previsto sin dal 1992 ma istituito solo dal 2008. Tale istituto interviene nel caso in cui le prestazioni di vecchiaia e superstiti dovute da una forma pensionistica complementare non possano essere corrisposte in tutto o in parte a causa dell'omesso o in-

sufficiente versamento delle quote di contributi dovuti. L'Inps con la circolare 23/2008 ha dettato i criteri per garantire l'intervento del fondo costituito anche per permettere l'erogazione delle prestazioni previste in caso di insolvenza del datore di lavoro. Possono richiedere l'intervento del fondo di garanzia i lavoratori subordinati che, al momento della presentazione della domanda risultino iscritti a una delle forme pensionistiche complementari collettive e individuali iscritte nell'apposito albo tenuto dalla Covip o a una forma pensionistica individuale attuata mediante stipula di un contratto di assicurazione sulla vita con imprese di assicurazioni autorizzate dall'Isvap. In caso di decesso dell'assicurato subentrano nel relativo diritto i soggetti aventi titolo nell'Assicurazione generale obbligatoria alla pensione diretta sempre che siano stati indicati quali beneficiari nel contratto di adesione al fondo complementare. Nel caso di morte del titolare di una prestazione pensionistica la domanda potrà essere presentata esclusivamente dai soggetti aventi diritto nell'assicurazione generale obbligatoria alla pensione di reversibilità. Condizione di premessa è però che il lavoratore abbia già esperito tutte le possibili iniziative per recuperare i propri crediti di lavoro, eventualmente, in caso di dissesti finanziari e di fallimento del datore di lavoro, anche provando a insinuarsi nelle procedure concorsuali che riguardano l'azienda. Ma quali sono le prestazioni erogate dal Fondo di garanzia? L'intervento dello strumento ricostruisce la posizione individuale facendo affluire a essa le contribuzioni non versate e rivalutandole per ciascun anno in base all'indice di rendimento del tfr.

La Covip evidenzia in primo luogo

## Cosa accade in caso di cassa integrazione

La Cassa integrazione è uno degli attori protagonisti della crisi in atto ormai dal 2008. Ma che succede in caso di Cassa integrazione per un lavoratore aderente ad un fondo pensione? Va distinta la fase della contribuzione da quella delle prestazioni, con particolare riferimento alla possibilità di riscattare per preconstituire una riserva di liquidità. L'ammissione alla Cassa integrazione ordinaria, straordinaria o alla mobilità non comporta l'uscita dal fondo pensione, l'aderente rimane iscritto. Il concetto chiave è poi che la contribuzione segue la retribuzione: se questa non è dovuta non spetta neanche la prima. Per quel che riguarda il trattamento di fine rapporto sulla base delle disposizioni di legge, in tutti i casi di Cassa Integrazione il Tfr spetta sempre in misura integrale e, pertanto, l'azienda dovrà effettuare il relativo versamento al fondo pensione secondo le diverse aliquote previste nel caso della Cassa integrazione ordinaria; in quella straordinaria il flusso viene versato comunque dal datore di lavoro che poi si rivale sull'Inps. Per quel che riguarda la contribuzione datoriale va osservato come la cassa integrazione comporta la sospensione del rapporto di lavoro e, normalmente, la sospensione della retribuzione a carico dell'impresa e, quindi, anche del versamento della contribuzione. Con riferimento alla possibilità da parte del lavoratore di attingere alla propria posizione individuale va evidenziato come la normativa preveda la possibilità del riscatto parziale, nella misura del 50 per cento della posizione individuale maturata, nei casi di «cessazione dell'attività lavorativa che comporti l'inoccupazione per un periodo di tempo non inferiore a 12 mesi e non superiore a

48 mesi, ovvero in caso di ricorso da parte del datore di lavoro a procedure di mobilità, cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria». Sul tema è poi intervenuta la **Covip** con uno specifico orientamento interpretativo. Il riscatto è ritenuto ammissibile ogniqualvolta intervenga la cessazione del rapporto di lavoro e questa sia stata preceduta dall'assoggettamento del lavoratore interessato ad una procedura di cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria, indipendentemente dalla durata della procedura medesima. L'autorità di vigilanza ritiene allora debba essere consentito il riscatto per la predetta causale anche nel caso in cui, pur non intervenendo la cessazione del rapporto di lavoro, si determini, per effetto della cassa integrazione guadagni, una perdurante situazione di sospensione totale dell'attività lavorativa. La sospensione totale dell'attività deve, comunque, perdurare per un arco di tempo che si reputa debba essere non inferiore a 12 mesi. È inoltre ammissibile che le forme pensionistiche diano corso, ad esito dell'istanza pervenuta, alla liquidazione parziale della posizione degli iscritti, anche prima dell'avvenuta maturazione del periodo di 12 mesi di cassa integrazione guadagni, ogniqualvolta risulti definito ex ante il periodo di fruizione della cassa integrazione guadagni a zero ore e questo periodo risulti fissato in almeno 12 mesi. Dal punto vista fiscale nei casi di riscatto è operata una ritenuta a titolo di imposta con l'aliquota del 15 per cento ridotta di una quota pari a 0,30 punti percentuali per ogni anno eccedente il quindicesimo anno di partecipazione a forme pensionistiche. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

la non applicabilità alla previdenza complementare delle norme in tema di obbligazione contributiva dei datori di lavoro previste per la previdenza di primo pilastro. Si osserva a tale riguardo come non si ritenga condivisibile tale differenziazione in considerazione della diversa natura, obbligatoria la prima e volontaria, la seconda. L'Authority sottolinea come la stessa Corte costituzionale abbia peraltro da tempo sancito il collegamento funzionale tra i due pilastri previdenziali. Per un'effettiva possibilità di intervento dei fondi pensione in sede giudiziale manca quindi una esplicita previsione normativa in materia di contitolarità del diritto di credito contributivo. Sarebbe necessario configurare un'azione di recupero che vada al di là del semplice sollecito alle aziende inadempienti, delle segnalazioni agli interessati e alle parti istitutive. Anche l'Authority è priva di poteri finalizzati a garantire l'assolvimento, pieno e tempestivo, dell'obbligazione contributiva.

In tale condizione di inadeguatezza tocca al lavoratore interessato

## Preoccuparsi non basta

La perdita dell'autosufficienza, il verificarsi di una malattia o un infortunio e la perdita dell'occupazione sono gli eventi che spaventano di più il Bel Paese. È quanto emerge dal Rapporto annuale sul risparmio di Centro Einaudi/Intesa Sanpaolo. Quello che poi emerge è che però, nonostante i rischi percepiti, tuttavia, in pochi fanno ricorso a coperture assicurative per proteggersi in maniera adeguata. La forma di assicurazione più diffusa è quella sulla casa; più di un italiano su quattro (26,4%) è assicurato contro il furto e incendio della propria abitazione. Vi è poi l'assicurazione sulla vita; un quarto circa degli intervistati la possiede (23,1%). Ma oltre un terzo degli intervistati o non è interessato, o non sa se ed eventualmente su quale fonte di reddito integrativa potrà contare al momento del ritiro dalla vita lavorativa. Il che in un periodo di riduzione della generosità del sistema pensionistico pubblico, non è un comportamento particolarmente lungimirante.

attivarsi per la propria tutela, con procedure complesse e spesso interminabili. La Commissione ha più volte sottolineato l'urgenza di agire. Si auspica quindi l'adozione di necessari interventi normativi e strumenti che rafforzino e semplifichino le procedure di recupero. (riproduzione riservata)

AVVOCATI

Una legge ad hoc  
allineata alla riforma

▶ pagina 23

Professioni. Sì del Governo a una legge coordinata con il Dpr di riordino

# Avvocati, statuto ad hoc ma in linea con la riforma

Il tirocinio sarà  
di 18 mesi  
Nessun ritorno  
alle tariffe

Patrizia Maciocchi  
ROMA

In arrivo per gli avvocati una risposta positiva alla richiesta di riformare la professione con una legge ad hoc. Il Governo, come confermano fonti del ministero della Giustizia, starebbe, infatti, lavorando al parere che aprirà la strada all'approvazione del nuovo ordinamento forense da parte della commissione Giustizia della Camera in sede deliberante. I legali avranno dunque, come chiedono da tempo, uno Statuto varato dal Parlamento ma solo a condizione che questo non travalichi i confini fissati dal Dpr professioni. Le buone notizie per l'avvocatura potrebbero, perciò, limitarsi allo strumento normativo prescelto, senza estendersi ai contenuti della legge. Per armonizzarsi con la riforma delle professioni l'ordinamento forense sembra, infatti, destinato a perdere dei pezzi. A cominciare dal tirocinio che gli avvocati avevano fissato a 24 mesi e dovrà invece scendere a 18. Con molte probabilità, sarà necessario anche rinunciare alla battaglia sulle tariffe e abbracciare i parametri. Nota questa particolarmente dolente per gli avvocati, che affermano l'inadeguatezza dello strumento a calcolare le troppe varianti del processo.

I parametri sono già stati bocciati dal Consiglio nazionale forense secondo il quale il regolamento sarebbe viziato da ecces-

so di potere per varie ragioni: prima fra tutte l'abbattimento generalizzato dell'ultima tariffa in vigore. Un criterio che consente una disparità di trattamento tra professioni, a svantaggio di chi, come gli avvocati, ha rivisto i propri compensi in tempi meno recenti. Oltre alle tariffe sarà probabilmente necessario immolare sull'altare della legge ad hoc anche il preventivo facoltativo, rassegnandosi a quello obbligatorio.

In ogni caso l'avvocatura aspetta di sapere quali saranno le condizioni poste dall'Esecutivo e, per il momento, si dice soddisfatta del risultato raggiunto. Come il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa. «L'intenzione del Governo di restituire al Parlamento la facoltà legislativa ci sembra un fatto molto positivo - sostiene Alpa -: aspettiamo però di vedere il testo». Per ora vede il bicchiere mezzo pieno anche il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla. «Il consenso del ministro della Giustizia, Paola Severino, alla sede deliberante è un ottimo punto di partenza - dichiara -. Naturalmente bisogna conoscere gli obblighi che ci saranno imposti. L'Oua si riserva di vedere i contenuti». Anche l'Unione delle camere penali aspetta di saperne di più. Nel frattempo i penalisti provano a mettere qualche paletto su quello che non si dovrebbe fare. «Il parere positivo alla deliberante è un passo avanti che chiedevamo da tempo - afferma il presidente dell'Ucpi, Valerio Spigarelli - perché ci consentirebbe di andare a una rapida approvazione dello Statuto. È però fondamentale - prosegue - che non si facciano passi indietro

sull'accesso e sul tirocinio. E, soprattutto, che non si vada nella direzione indicata dall'Antitrust in materia di specializzazioni: un punto, ignorato dal Dpr professioni, sul quale è necessario mantenere l'opzione del nostro disegno di legge».

Con tutta probabilità non sarà oggetto del parere governativo la società tra professionisti, come prevista dallo Statuto. La norma non può, infatti, essere affrontata in sede deliberante perché materia di delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

